

# INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ODG BASILICATA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE D'APPELLO DI POTENZA DEL 28/01/2012

Signor Presidente, Signor Procuratore generale, signori giudici, autorità, signore e signori,

in un momento molto grave per il nostro Paese e per la nostra regione, per le sue comunità, le sue istituzioni, per il futuro della sua economia e delle sue giovani generazioni, avevo immaginato di portare, in questa occasione, un doveroso saluto e un auspicio.

L'auspicio che le classi dirigenti sappiano mostrarsi adeguate alla delicatezza del momento, siano capaci di assumere le proprie responsabilità, si mostrino all'altezza del compito. E che, nello svolgerlo, si mostrino esse stesse – ciascuna per la propria parte – esempio di rigore, di equilibrio, di sobrietà. Affermando con forza, nello svolgere il proprio compito, un nuovo spirito etico pubblico che non può prescindere dal principio di pluralità e di rispetto. Rispetto innanzitutto delle autonomie dei doveri e dei poteri, senza invadenze e sconfinamenti. Valori dai quali, se si vuol essere classe dirigente, non si può prescindere.

D'altronde, si poteva e doveva sottolineare la buona notizia dell'accantonamento (si spera in modo definitivo) della paventata "legge bavaglio" che rischiava di limitare l'esercizio del diritto-dovere di cronaca, oltre che l'agibilità nello svolgimento delle indagini giudiziarie.

Da segnalare anche un sussulto della stessa Europa che, per una volta, sembra essere andata al di là della sua monotematicità monetaria ed economica. Europa che è intervenuta dinanzi al preoccupante scivolamento avvenuto in Ungheria (dove, per fortuna, c'è una popolazione che sta reagendo). In quel contesto, per l'appunto, informazione e giustizia – tra l'altro – sembrano essere state sottoposte per legge al controllo del Potere esecutivo.

Questo pensavo di dire fino allo scorso lunedì. Magari auspicando, in un rapporto improntato a un crescente spirito di collaborazione, condizioni di migliore agibilità per i cronisti di giudiziaria dentro questo Palazzo di giustizia (per alcuni anni c'è stato uno spazio loro dedicato). E auspicando che la giustizia possa essere messa, con le dovute risorse, nelle condizioni di accelerare i tempi del proprio procedere. Anche per vicende che vedono coinvolti giornalisti, come nel caso di Nello Rega – che ha denunciato di essere stato vittima di atti di intimidazione e attentati da parte di gruppi legati al fondamentalismo islamico – e al quale è stata prima assegnata una scorta. Poi gli è stata tolta, per il sospetto che quelle denunce non rispondessero a verità. Di qui la richiesta dell'Ordine dei giornalisti, anche per i suoi compiti di tutela e/o di vigilanza sugli aspetti deontologici, a una chiarificazione urgente per appurare la verità dei fatti.

Quanto accaduto lunedì scorso, a Potenza, invece mi costringe a esprimere qui, a nome della categoria dei giornalisti, un profondo disagio. Sconcerto e incredulità che, così come già avvenuto

l'8 gennaio di un anno fa, è stato ribadito anche in sede nazionale dall'Ordine (nazionale e regionale) dei giornalisti e dai suoi organismi sindacali (Fnsi e Assostampa di Basilicata).

Di nuovo – come è ricordato in un documento diffuso il 23 gennaio scorso – su disposizione di altra Procura, sono state sottoposte a perquisizione l'abitazione e poi la postazione di lavoro del cronista Fabio Amendolara, nella redazione potentina de "La Gazzetta del Mezzogiorno", prima che lo stesso giornalista fosse ascoltato in Questura come "persona informata dei fatti". Il riferimento è a pubblicazioni giornalistiche relative a particolari risvolti relativi all'omicidio di Elisa Claps (Potenza, 12 settembre 1993, oltre diciotto anni fa) e al delitto dei coniugi Gianfredi (Potenza, 29 aprile 1997, quasi quindici anni fa). Vicende sollevate peraltro già in alcuni articoli, pubblicati fin dal 1997.

Quale scenario viene fuori da questi risvolti. E che cosa sembra confermare l'azione della magistratura nei confronti dell'autore delle pubblicazioni?

Francamente non lo capiamo. Non capiamo soprattutto il reiterarsi delle modalità con le quali si è ritenuto di agire l'8 gennaio 2011 come il 23 gennaio 2012. Non lo capiamo noi, ma abbiamo la sensazione che non lo capisca l'opinione pubblica.

Ci saremmo aspettati risposte. Ci pare invece – lo dico con rispetto e dispiacere - l'ammissione di mancanze, a diciotto o a quindici anni di distanza dal verificarsi di delitti che hanno molto turbato la collettività. E non solo in sede locale. Un turbamento dovuto certamente al verificarsi di fatti sanguinosi. Turbamento però accentuato da una verità che ha stentato a farsi luce, che ha subito gravi ritardi, che tutt'oggi lascia troppe zone d'ombra su responsabilità dirette e indirette.

Si chiedono dunque Ordine e sindacato dei giornalisti nel documento diffuso lo scorso lunedì:

“È forse da imputare ai giornalisti, a chi dà conto dei fatti, a chi prova a scavare per far luce sulle vicende, il mancato raggiungimento di una piena verità?”

Siamo costretti a prendere atto, ancora una volta, che lo sforzo di svolgere con rigore il proprio mestiere viene valutato come una colpa e non come un merito.

I giornalisti italiani, attraverso i loro organismi unitari di rappresentanza, respingono con fermezza il tentativo di trasformarli in capri espiatori di altri conflitti ai quali sono – e si sentono - del tutto estranei”.

Non si vuole solo affermare il diritto-dovere di cronaca e di critica, i cui limiti vanno individuati nella verità dei fatti, nell'interesse pubblico della notizia, nella continenza del linguaggio usato. Non è solo rivendicazione di una piena agibilità e di richiesta di rispetto per lo svolgimento di un lavoro che – se compiuto con senso di responsabilità – non è per nulla facile. I giornalisti non chiedono sconti. Non lo faccia però nessuno. Ciò che va salvaguardato è soprattutto il diritto dei cittadini a essere informati dei fatti. Anche quando questi risultano scomodi. Anche quando possono non fare piacere.

A questo principio ha il dovere di attenersi ogni giornalista che vuole svolgere in modo corretto il proprio mestiere.

Continuiamo cocciutamente a ritenere l'esistenza di una informazione autonoma e libera come uno dei misuratori fondamentali della tenuta democratica di un Paese. Ringrazio per le parole e i convincimenti espressi sul tema della libertà di stampa il Pg, dottor Massimo Lucianetti.

Concludo con un dato che non credo richieda ulteriori commenti:

secondo una classifica sulla libertà di stampa, stilata da Reporter Senza Frontiere, su 179 Paesi di tutto il mondo, l'Italia nel 2011 è scivolata al 61esimo posto, dietro a Guyana, Haiti, Lettonia, Taiwan, Sud Corea, Gana, Papuasias, Lituania, Niger, Mali, Namibia, Cipro, Capo Verde. E altri Paesi ancora.

Ha perso dodici posizioni rispetto all'anno precedente.

Nel 2007 era 35esima.

Poiché una situazione simile non può essere ritenuta un problema che riguarda i giornalisti, ma l'intera collettività, sarebbe il caso di interrogarsi – ciascuno per la propria parte: si può fare qualcosa per invertire la rotta?